

# LETTERE SCARLATTE

## LA CITTÀ DIFESA

Caro Pannunzio,

replicò brevemente alla lettera di Roberto Pane pubblicata sul numero scorso del *Mondo*. In quella lettera Pane ha illustrato la proposta da lui fatta al Congresso di Urbanistica di Torino e poi nel convegno di « Italia Nostra » del novembre scorso. Essa dice: « Tenuto conto che l'ambiente (dei centri antichi) è essenzialmente determinato da rapporti di massa, e che proprio questi è necessario difendere e non la impossibile intangibilità di ogni singolo muro (...), non sia consentito nei vecchi nuclei urbani, in caso di ricostruzione, di superare la cubatura degli edifici preesistenti, senza peraltro superare l'altezza mota delle fabbriche circostanti ».

Prima in sé, come misura cautelativa, questa proposta, intesa ad evitare nei centri antichi la costruzione di torri e grattacieli, potrebbe anche essere condivisa: l'accordo casale sulle promesse implicite in essa. Credo che l'ambiente dei vecchi centri consista in molte altre cose, oltre ai loro rapporti di massa; credo che un buon piano regolatore debba in linea di principio vietare ogni nuova costruzione nei vecchi centri; che ogni discriminazione fra edifici « storico-artistici » e edifici « senza particolare interesse di arte e di storia » sia estremamente pericolosa e che, così tempi corrono, prima di formulare proposte che modificano l'ambiente, i volumi delle nuove costruzioni nei vecchi centri, si debbano adottare provvedimenti che impongano ogni genere di nuove costruzioni nei centri stessi.

« Pane parla di « pratica inevitabilità » che i vecchi centri mutino faccia, di « continuità tra passato e presente », di « necessità vitale dell'inserzione » del nuovo nel vecchio. Proprio su questi principi generali verte il nostro dissenso. Sono infatti convinto (come ho scritto sul *Mondo* del 15 gennaio) di due cose fondamentali: 1) che è proprio la cultura moderna, con tutti i vantaggi che essa ha conseguito sul passato, a imporsi di rispettare, senza distinzioni, l'integrità della città antica; 2) che è proprio il riconoscimento della rottura creata nella storia delle città dalla rivoluzione industriale a imporsi di costruire la città moderna non sopra, ma accanto all'antica. Solo l'integrale conservazione dei centri antichi può impedire il rifilare del nuovo nel vecchio, può cioè favorire lo svuotamento dei centri antichi dalle funzioni intollerabili per la loro struttura e il trasferimento di queste in centri finalmente moderni, e capaci di disimpegnare le esigenze della vita moderna. Sembra che Pane ed io ci muoviamo su due binari differenti: mentre io faccio una questione di architettura; mentre per me lo spirito moderno si afferma rispettando l'antico e costruendo il nuovo in sedi nuove e attrezzate, per Pane si afferma anche « inserendo » il nuovo nel vecchio, accostando il moderno all'antico nell'ambito dei nuclei storici delle città; per questo mi pare che egli faccia una questione di forma dove si tratta di sostanza. È certamente vero che i centri antichi delle città devono essere « risanati »: ma i delicati problemi del risanamento vanno impostati, a mio parere, dopo l'accettazione di quei principi generali, non prima, mentre Pane già fin d'ora ammette la possibilità di costruire nei vecchi centri per adeguare la città antica alle rinnovate forme di vita ».

Sono un po' stufo di essere definito « astratto », « antimoderno », moralista isolato ecc. Trovo giusto, quindi, di pubblicare qui sotto la parte conclusiva di una lettera che una ventina di tecnici qualificati, architetti e ingegneri, hanno un mese fa indirizzato a « Italia Nostra », sulla conservazione dei centri antichi delle nostre città.

a) L'epoca attuale non si può paragonare, in questo campo, alle epoche passate, perché è appunto la mutata situazione culturale che ci pone in grado di accostarci con uguale capacità di comprensione alle opere e agli ambienti di tutte le età passate, e che ha fatto sorgere l'esigenza del tutto moderna della loro conservazione, onde poter rivivere quelle esperienze per noi indispensabili. Il conservare non è quindi un fatto dovuto a inefficienza o incapacità di operare in questi ambienti, ma è una scelta deliberata, e insieme una conquista fondamentale dell'attuale cultura.

b) La suddetta esigenza comporta logicamente la rinuncia a introdurre nuovi edifici in questi ambienti. Occorre dunque vietare tassativamente, entro determinati perimetri ogni nuova costruzione, limitando gli interventi al risanamento interno, e procurando, attraverso il piano regolatore, che gli ambienti antichi restino inseriti come ele-

servazione di determinati ambienti, allora accettiamo anche noi di essere chiamati così e tentiamo a confermare i principi che ci sembrano giusti in ordine agli scopi dell'Associazione.

Questa lettera è firmata da: Carlo Aymonino, Piero Barucci, Leonardo Benevolo, Arnaldo Bruschi, Vittoria Calzolari, Carlo Chiarini, Giulio Ceradini, Adolfo De Carlo, Nico Di Cagno, Vittorio Franchetti.

## PROPOSTA PER UNA CROCIATA

Egregio signor Direttore,

in un articolo dal titolo « Mano Nera - Proposta per una crociata », apparso a pag. 15 del n. 3 del *Mondo*, la scrittrice Giulia Massari, prendendo spunto da quanto aveva in precedenza scritto Francesco Argente sulla *Stampa* di Torino, ha messo in evidenza un aspetto marginale del grave e dibattuto problema della coesistenza delle case chiuse, costituito dai rapporti intercorrenti fra quanti in esse esplicano mansioni di cameriere, cuoco, spuntatore, inserviente ecc. ed i padroni o tenentari delle case stesse.

E dopo aver deplorato che, in diverse città, la Magistratura, chiamata a pronunciarsi sulla validità di tali rapporti di lavoro, abbia ritenuto che nessuna tutela giuridica debbano e possano avere i mecenati per la illicitezza della causa e dell'oggetto, si è scagliata la Massari contro l'ipocrisia della legge, che « ha trionfato contro l'umanità ».

Il problema dei rapporti fra tenentari di case chiuse e persone di fatica che in esse prestano la propria opera è veramente delicato ed immodificabilmente merita di essere risolto a favore dei prestatori di lavoro suddetti per evidenti ragioni di giustizia. Si può essere, perciò, d'accordo senz'altro con la scrit-

tica, Vincenzo Di Gioia, Mario Ghio, Federico Gorio, Mario Fiorentino, Italo Insolera, Sergio Lenzi, Enrico Mandolei, Giovanni Malatesta, Mario Manieri-Elia, Carlo Melograni, Pietro Moroni, Marcello Vittorini, Michele Valotti.

Ottimi concetti che, nella sostanza, ho sempre sostenuto nei miei articoli sul *Mondo*.

ANTONIO CERBERNA

P.S. - Dopo una lunga assenza, ho letto le due lettere che Salvatore Aurigemma e Roberto Vighi hanno inviato al *Mondo*, a proposito del mio articolo sui restauri di Villa Adriana. Risponderò sul prossimo numero.

## PROPOSTA PER UNA CROCIATA

che ne invoca la soluzione.

Ma mi sia consentito osservare non essere affatto necessario l'intervento del legislatore a tutela dei domestici, dei custodi, degli uomini di fatica e, in genere, di quanti esplicano lavori manuali nelle case chiuse, né è lecito parlare di ipocrisia della legge.

È, invece, questione di interpretazione e di applicazione più aderenti alla realtà, delle disposizioni di legge relative alla illicitezza della causa e dell'oggetto dei contratti ed alla illicitezza dei motivi che escludono o limitano il diritto di scioglimento del contratto.

Più precisamente la risoluzione del problema sta nel decidere se la « turpitudine » di cui è affetto il rapporto che si instaura fra il tenentario di una casa chiusa e le meretrici che vi sono ospitate si riverberi sul rapporto contrattuale di lavoro fra un inserviente, un uomo di fatica ecc. ed il tenentario della casa, si da dover ritenere anche questo rapporto indegno di tutela per la illicitezza della causa o dell'oggetto di esso, o dei motivi che le parti tennero presenti nel costituirlo.

È esatto che la Magistratura in diverse sentenze abbia ritenuto illecito il rapporto contrattuale di lavoro fra tenentario e personale di

fatica. E vi è stata recentemente (17 gennaio 1956) una sentenza della Corte di Appello di Milano nella quale è stata affermata la nullità di detto rapporto di lavoro per la illicitezza della causa.

Ma è anche vero che la Corte di Appello di Firenze fin dall'aprile 1954 aveva ritenuto perfettamente leciti e validi tali rapporti.

Quest'ultima sentenza è stata infine confermata, pochi mesi fa (19 aprile 1956), dalla II Sezione della Corte Suprema di Cassazione che si è pronunciata per la piena validità del rapporto di lavoro stipulato fra la proprietaria di una casa chiusa ed un uomo di fatica, giacché non era illecito il motivo che aveva indotto il dipendente a prestare la sua opera alla tenentaria, avendo egli inteso procurarsi mediante lavoro i mezzi di sostentamento « anche se illecito era il fine particolare della tenentaria, di avvalersi dell'opera del suo dipendente per poter meglio esplicare la sua turpe attività ».

La signora Massari prenderà atto, sicuramente con piacere, del fatto che una soluzione più conforme ai principi di giustizia ed anche più umana è stata data al grave problema nella più recente ed autorevole sentenza della Magistratura.

Infiniti ringraziamenti ed ossequii

GIULIO CRELANZANO

## LA CITTÀ DIFESA

« alcuni amici di Perugia mi danno il testo di una lettera inviata dalla Direttrice didattica del 1° Circolo di Perugia ai dipendenti insegnanti elementari, non presenti ad una conferenza organizzata dalla Associazione italiana magistrato a favore di Perugia. La circolare (Prot. n. 34 del 16 gennaio 1957) dice: « Una viva nota di biasimo a tutti quei maestri residenti in Perugia (e a quelli che possono facilmente raggiungere Perugia) che non sono stati presenti alla conferenza della prof. Emilia Tocco, tenuta ieri, nella Sala della Vasca, sul tema "L'ambiente e il piano di lavoro". « Non mi si adduca a giustificazione dell'assenza l'indigenza del tempo, perché erano presenti alla conferenza maestri molto più anziani e malandati in salute, dei miei maestri assenti, perciò... ».

(con i panni nel feroce)

« Contemplando ieri la desolata (sic) assenza dei maestri del 1° Circolo alla suddetta conferenza ho ritenuto di aver visto una Perugia assente presente a riunioni politiche molto pericolose e compromettenti, mentre ieri, ripeto, brillavano per la loro assenza... ».

Faccio queste osservazioni:

1) che l'Associazione italiana magistrato cattolici invita a tenere conferenze membri e dirigenti di questo nazionale, costituisce obbligo per gli insegnanti elementari a recarsi a tali conferenze, e un obbligo tale per cui debba « giustificarsi » il mancato adempimento.

2) E di buon gusto che una Direttrice didattica chiami « miei maestri » gli insegnanti elementari del nostro Circolo?

3) È lecito che la stessa Direttrice didattica trovi alcune riunioni politiche « molto pericolose e compromettenti »? agli occhi di chi è compromettenti? Di vuole, dunque, molto coraggio per un insegnante elementare ad esercitare il suo diritto (riconosciuto dalla Costituzione ad ogni cittadino) di fare liberamente politica?

Con cordiali saluti.

ALESSIO CAPPELLINI

## L'ITALIANA IN ITALIA

Caro Direttore,

mi ringrazio l'amico Giorgio Graaata (e naturalmente lei) dell'acuto e attento articolo che egli ha voluto dedicare a « L'italiana in Italia » nel numero 5 del *Mondo*, vorrei precisare che non si tratta — come egli scrive — di una serie di conversazioni radiofoniche ordinate e raccolte in volume, ma di un libro completamente nuovo.

Mi sono servita (e lo dico nella prefazione) della mia esperienza radiofonica di otto anni come « filo conduttore », soprattutto per ritro-

## SUL TEATRO TEDESCO

Gentile signor Direttore,

mi consenta qualche osservazione in merito al breve scritto apparso sul suo settimanale, nel numero del 22 gennaio, a proposito dell'antologia da me curata, « Teatro tedesco espressionista ».

Anzitutto non è esatta la citazione del Volume, perché il suo autore, mentre non ne sono che il curatore.

Qualsiasi antologia, com'è noto, lascia sempre dubbi sulla scelta effettuata. Non starò a discutere con il suo recensore sull'opportunità o meno di includere Borchert, che mi sembrava discutibile quella cinisita di civili e di tutti espressionisti che, a parere generale, si è verificata in Germania in questo dopoguerra. In quanto a Borchert, che sia stato un precursore degli espressionisti, è ormai ammesso da chiunque. Ho scelto quello scritto, perché il solo di Borchert ancora inedito in Italia quando consegnai il manoscritto, e perché mi sembrava contenere in « nuce » la protesta dell'Espressionismo. Comunque è del 1924, e non del 1942 — cinque anni dopo la morte dell'autore — come sostiene il recensore.

In quanto al fatto che non abbia parlato dei lirici espressionisti in un'introduzione a testi di teatro, mi sembra abbastanza logico. Allo stesso titolo avrei dovuto allora parlare di musicisti, scultori, pittori, narratori, ecc. Avrei dovuto pubblicare una monografia sull'espressionismo, e non una semplice introduzione al suo teatro.

Un'ultima osservazione: « La fenice del teatro », ollana da me diretta, in cui è incluso il volume, ha scopi di diffusione e di divulgazione in materia di cultura teatrale; vuole in altri termini mettere sott'occhio testi interessanti e poco conosciuti. Nel caso del mio volume, illustrare un « clima » più che un movimento, sembrandomi il « clima » più interessante e più vasto del movimento.

Non le sembra che si potrebbe riconoscere l'utilità — nel suo campo — di una simile iniziativa? Soprattutto in un settimanale così sensibile ai fatti culturali come il suo?

Con i migliori saluti.

VITO PANOLFI

**E' PIU' FORTE**

**DEL MALE**

**lavora per il bene dell'umanità**

**Lederle**

LA VERITÀ CHE OPPRIME IL VIZIO  
Giovanni Bologna (Piatone Pini) Firenze

CONCERNARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA: Alfer S.p.A. - Catania

R. C. GIANNIPIETRO